

Il private equity si rimette in piedi

► Dopo il lungo declino segnali di risveglio nel settore acquisizioni

IL CASO ITALIANO

ROMA Il tema è ormai all'ordine del giorno: l'importanza di mettere in contatto il risparmio privato con le realtà imprenditoriali italiane per far fronte alla carenza di liquidità delle aziende con investimenti di lungo periodo. Come coinvolgere, insomma, nel rischio d'impresa le risorse dei fondi di private equity.

Lo scenario italiano vede però ancora pochi protagonisti di grandi dimensioni nel settore: sono tre o quattro al massimo quelli in grado di fare operazioni per grandi o grandissimi importi. Gli altri, più numerosi, sono di dimensioni medie e conseguentemente in grado di muoversi solo per importi minori.

CLESSIDRA & COMPANY

Tra i big player un esempio per tutti, balzato agli onori della cronaca nei giorni scorsi, è il fondo Clessidra, guidato da Claudio Sposito, che con l'investimento in Camfin, la finanziaria che possiede il 26% di Pirelli, stando ai patti parasociali, a partire dal 2017 dovrebbe anche subentrare a Marco Tronchetti Provera alla guida della società milanese.

Ma tra i protagonisti di rilievo nel mondo dei private equity ci sono anche Investindustrial di Andrea Bonomi, Equinox di Salvatore Mancuso (che ha da poco

concluso l'operazione Adler, in Germania), e il fondo italo francese Alpha, di Edoardo Lanzavecchia. Sempre tra i big c'è il Fondo italiano di investimento, un private equity un po' sui generis (gli investitori sono Cdp, Abi, singole banche e Confindustria), ma va segnalato che il risultato positivo per il settore, in termini di raccolta, per quanto riguarda il 2012 è quasi interamente da attribuire alla sua presenza sul mercato.

Al 31 dicembre 2012 - stando ai dati Aifi (Associazione italiana Fondi di Investimento) - il portafoglio complessivo degli operatori monitorati in Italia

risultava composto da 1.135 società, per un controvalore delle partecipazioni detenute, valutate al costo d'acquisto, pari a 20,2 miliardi di euro. Nel corso del 2012 è cresciuto del 7% il numero delle operazioni registrate nel mercato italiano del private equity e del venture capital. In tutto, sono state rea-

lizzate 349 nuove operazioni. Ma il controvalore complessivo, pari a 26 miliardi, ha fatto registrare una diminuzione del 10% rispetto al già scarno 2011.

La raccolta - sempre secondo Aifi - rimane l'attività più critica per il private equity italiano, anche se nel 2012 sono stati osserva-

IL 2013 È PARTITO A TESTA ALTA: SONO STATE FATTE 51 COMPRAVENDITE PER UN VALORE DI 3,5 MILIARDI

NEL 2012 SONO STATE REALIZZATE 349 NUOVE OPERAZIONI, L'IMPORTO TOTALE DI 26 MILIARDI È RISULTATO PERÒ IN CALO DEL 10%



ti lievi segnali di miglioramento. Le risorse complessivamente raccolte dagli operatori presenti in Italia nel corso dell'anno sono risultate pari a 1,355 miliardi, in crescita del 29% rispetto al dato dell'anno precedente; ma va segnalato che si tratta di un dato fortemente influenzato dall'attività di un singolo operatore, che da solo ha raccolto oltre 500 milioni. Le risorse provengono in massima parte (70%) dal mercato finanziario italiano da parte di operatori indipendenti (947 mi-

lioni, più 36% rispetto al 2011). Il 30% (407 milioni), invece, è riconducibile alle società capogruppo dei veicoli di investimento di tipo captive.

Va detto che i fondi in Italia scontano ancora il peccato originale di aver a volte abusato dello strumento della leva finanziaria (leveraged buy out), ma oggi la situazione appare molto cambiata e il rafforzamento patrimoniale delle aziende attraverso l'apertura a fondi di private equity o di venture capital sembra essere un passaggio quasi naturale.

Lo scenario attuale, nel quale il canale bancario costituisce la fonte principale di finanziamento delle imprese italiane è in fase di profonda trasformazione. A fine 2012 - come ha segnalato il presidente Giorgio Squinzi nella sua relazione all'assemblea degli industriali - i prestiti erogati dalle banche a imprese e famiglie ammontavano a poco meno di 1.500 miliardi: il 94% del pil.

Ma la congiuntura economica sfavorevole e la conseguente contrazione dei prestiti (collegata alla flessione degli investimenti delle aziende) spingono a una riflessione sul riassetto del sistema finanziario italiano. Il 2013 segna una ripresa visto che nel primo trimestre sono state concluse 51 operazioni per un controvalore di 3,5 miliardi: non va sprecata.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

